Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CXLIX n. 26 (45.069) Città del Vaticano domenica 1 febbraio 2009

Il Papa chiede di mettere da parte gli interessi particolaristici per affrontare le difficoltà del mondo del lavoro

Concertazione e solidarietà per superare la crisi

Concertazione, solidarietà, partecipazione responsabile: è la strada indicata da Benedetto XVI per affrontare la crisi economica e, in particolare, le difficoltà del mondo del lavoro. Il Papa ne ha parlato durante l'udienza ai dirigenti della Confederazione italiana sindacale lavoratori (Cisl), ricevuti nella mattina di sabato 31 gennaio, nella Sala Clementina.

Illustri Signori, gentili Signore!

Con vivo compiacimento accolgo in voi e cordialmente saluto i membri del gruppo dirigente della Confederazione Italiana Sindacale Lavoratori: saluto in particolare il Segretario Generale, e lo ringrazio per le parole che mi ha indirizzato a nome di tutti. Egli ha ricordato che proprio 60 anni fa, la Cisl muoveva i primi passi prendendo parte attiva alla fondazione del sindacato libero internazionale e recava al nascente soggetto il contributo dell'ancoraggio ai principi della dottrina sociale della Chiesa e la pratica di un sindacalismo libero ed autonomo da schieramenti politici e dai partiti. Questi stessi orientamenti voi oggi intendete ribadire, desiderando continuare a trarre dal magistero sociale della Chiesa ispirazione nella vostra azione finalizzata a tutelare gli interessi dei lavoratori e delle lavoratrici e dei pensionati d'Italia. Come ha opportunamente richiamato il Segretario Generale, la grande sfida ed opportunità che la preoccupante crisi economica del momento invita a saper cogliere, è di trovare una nuova sintesi tra bene comune e mercato, tra capitale e lavoro. Ed in questo ambito, significativo è il contributo che possono apportare le organizzazioni sindacali.

Nel pieno rispetto della legittima autonomia di ogni istituzione, la Chiesa, esperta in umanità, non si stanca di offrire il contributo del suo insegnamento e della sua esperienza a coloro che intendono servire la causa dell'uomo, del lavoro e del progresso, della giustizia sociale e della pace. La sua attenzione alle problematiche sociali è cresciuta nel corso dell'ultimo secolo. Proprio per questo, i miei venerati Predecessori, attenti ai segni dei tempi, non hanno mancato di fornire opportune indicazioni ai credenti e agli uomini di buona volontà, illuminandoli nel loro impegno per la salvaguardia della dignità dell'uomo e le reali esigenze della società.

All'alba del XX secolo, con l'Enciclica *Rerum novarum,* il Papa Leone XIII fece una difesa accorata dell'inalienabile dignità dei lavoratori. Gli orientamenti ideali, contenuti in tale documento, contribuirono a rafforzare l'animazione cristiana della vita sociale; e questo si tradusse, tra l'altro, nella nascita e nel consolidarsi di non poche iniziative di interesse civile, come i centri di studi sociali, le società operaie, le cooperative e i sindacati. Si verificò pure un impulso notevole verso una legislazione del lavoro rispettosa delle legittime attese degli operai, specialmente delle donne e dei minori, e si ebbe anche un sensibile miglioramento dei salari e delle stesse condizioni di lavoro. Di questa Enciclica, che ha avuto «il privilegio» di essere commemorata da vari successivi documenti pontifici, Giovanni Paolo II ha voluto solennizzare il centesimo anniversario pubblicando l'Enciclica *Centesimus annus,* nella quale osserva che la dottrina sociale della Chiesa, specialmente in questo nostro periodo storico, considera l'uomo inserito nella complessa rete di relazioni che è tipica delle società moderne. Le scienze umane, per parte loro, contribuiscono a metterlo in grado di capire sempre meglio se stesso, in quanto essere sociale. «Soltanto la fede, però, — nota il mio venerato Predecessore — gli rivela pienamente la sua identità vera, e proprio da essa prende avvio la dottrina sociale della Chiesa, la quale, avvalendosi di tutti gli apporti delle scienze e della filosofia, si propone di assistere l'uomo nel cammino della salvezza» (n. 54).

Nella sua precedente Enciclica sociale *Laborem exercens* del 1981, dedicata al tema del lavoro, Papa Giovanni Paolo II aveva sottolineato che la Chiesa non ha mai smesso di considerare i problemi del lavoro all'interno di una questione sociale che è andata assumendo progressivamente dimensioni mondiali. Anzi, il lavoro — egli insiste — va visto come la «chiave essenziale» dell'intera questione sociale, perché condiziona lo sviluppo non solo economico, ma anche culturale e morale, delle persone, delle famiglie, delle comunità e dell'intera umanità (cfr. n. 1). Sempre in questo importante documento vengono posti in luce il ruolo e l'importanza strategica dei sindacati, definiti «un indispensabile elemento della vita sociale, specialmente nelle moderne società industrializzate» (cfr. n. 20).

C'è un altro elemento che ritorna frequentemente nel magistero dei Papi del Novecento ed è il richiamo alla solidarietà ed alla responsabilità. Per superare la crisi economica e sociale che stiamo vivendo, sappiamo che occorre uno sforzo libero e responsabile da parte di tutti; è necessario, cioè, superare gli interessi particolaristici e di settore, così da affrontare insieme ed uniti le difficoltà che investono ogni ambito della società, in modo speciale il mondo del lavoro. Mai come oggi si avverte una tale urgenza; le difficoltà che travagliano il mondo del lavoro spingono ad una effettiva e più serrata concertazione tra le molteplici e diverse componenti della società. Il richiamo alla collaborazione trova significativi riferimenti anche nella Bibbia. Ad esempio, nel libro del *Qoèlet* leggiamo: «Meglio essere in due che uno solo, perchè otterranno migliore compenso per la loro fatica. Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi» (4, 9-10). L'auspicio è quindi che dall'attuale crisi mondiale scaturisca la volontà comune di dar vita a una nuova cultura della solidarietà e della partecipazione responsabile, condizioni indispensabili per costruire insieme l'avvenire del nostro pianeta.

Cari amici, la celebrazione del 60° anniversario di fondazione della vostra organizzazione sindacale sia motivo per rinnovare l'entusiasmo degli inizi e riscoprire ancor più il vostro originario carisma. Il mondo ha bisogno di persone che si dedichino con disinteresse alla causa del lavoro nel pieno rispetto della dignità umana e del bene comune. La Chiesa, che apprezza il ruolo fondamentale dei sindacati, vi è vicina oggi come ieri, ed è pronta ad aiutarvi, perché possiate adempiere al meglio il vostro compito nella società. Nell'odierna festa di san Giovanni Bosco, desidero infine affidare l'attività e i progetti del vostro sindacato a questo Apostolo dei giovani, che con grande sensibilità sociale fece del lavoro un prezioso strumento di formazione e di educazione delle nuove generazioni. Invoco, inoltre, su di voi e sulle vostre famiglie la protezione della Madonna e di san Giuseppe, buon padre e lavoratore esperto che si prese quotidiana cura della famiglia di Nazaret. Per parte mia, vi assicuro un ricordo nella preghiera, mentre con affetto benedico voi qui presenti e tutti gli iscritti alla vostra Confederazione.

Inizia l'anno di Darwin

Ma la biologia non spiega tutto l'uomo

di LUCETTA SCARAFFIA

Inizia l'anno di Darwin, indetto per il doppio anniversario della nascita (12 febbraio 1809) e dell'opera più celebre, *On the origins of species by means of natural selection* (1859). Un libro che ha segnato una rottura epocale, paragonabile solo a quella di Galileo: Charles Darwin infatti ha cambiato definitivamente la nostra visione del mondo vivente e del posto dell'uomo nella natura, legandolo con un filo ininterrotto alle altre forme di vita. L'originalità radicale del grande scienziato è l'idea che l'evoluzione sia retta dal gioco cieco del caso e della necessità, senza che nella natura si manifesti la minima finalità, e quindi togliendo ogni possibile ruolo a un Dio creatore.

Nonostante siano passati centocinquant'anni, il nome e la teoria di Darwin suscitano ancora violente contrapposizioni, che non sembrano chetarsi: oggi, al pensiero dei creazionisti statunitensi, che certo esercitano un'influenza non sottovalutabile nella cultura del Paese — una recente indagine rivela che il quaranta per cento degli americani rifiuta l'evoluzione — si aggiunge la diffusione della visione creazionista anche in ambito islamico. Come nel caso del predicatore turco Adnan Oktar, autore di un gigantesco «atlante della creazione» e in stretti rapporti, probabilmente anche finanziari, con i creazionisti degli Stati Uniti. Ci si può domandare come mai, dopo tanti anni, le polemiche divampino ancora così forti: le risposte le troviamo sia in ambito scientifico che religioso.

A differenza di Galileo, che avviò una rivoluzione culturale basata su inconfutabili prove scientifiche, per pensare il mondo vivente Darwin fornisce piuttosto un quadro concettuale, di cui però non ha tutte le prove. La sua teoria, infatti, non spiega da dove venga la variazione né come funzioni l'ereditarietà; sarà solo dopo la riscoperta delle ricerche del botanico Gregor Mendel che la sintesi neodarwiniana comincerà a rispondere a queste domande, con teorie che le ricerche successive, soprattutto quelle sul Dna, confermeranno e arricchiranno. Dal momento, poi, che questo quadro concettuale non lascia posto a Dio, esso diventa per molti la prova della sua non esistenza, e dunque lo strumento primo per una propaganda ateistica, quale è stata senza dubbio la prima fase di diffusione del darwinismo in ambito europeo.

Ma, soprattutto, a essere messa in discussione dal pensiero darwiniano è la supposta natura divina dell'essere umano, la convinzione che noi al di sopra di tutte le altre forme di vita siamo esseri spiritualmente elevati, favoriti dal Creatore. È qui che Darwin entra in conflitto con il cristianesimo, l'ebraismo, l'islam e, probabilmente, con la maggior parte delle religioni. La Chiesa cattolica, che del resto non ha reagito ufficialmente neppure mettendo il libro all'indice, si è sempre rifiutata di pensare che la religione e la scienza non possano camminare insieme, nonostante la strumentalizzazione in favore dell'ateismo che veniva fatta del libro e dell'autore. Nel 1950 l'enciclica *Humani generis* autorizza la discussione sull'origine del corpo umano a partire da una materia organica già esistente e nel 1996 Giovanni Paolo II definisce l'evoluzionismo più di una ipotesi. Questo atteggiamento di apertura, se pure cauta, e di forte interesse per il problema è confermato dal convegno che si terrà alla Pontificia Università Gregoriana agli inizi del prossimo marzo su fatti e teorie dell'evoluzione biologica.

Recenti studi sulla vita di Darwin — e in particolare la biografia scritta dal discendente Randal Keynes, che ha utilizzato un gran numero di documenti privati — mettono in luce il processo che porta il grande scienziato ad abbandonare la fede in Dio, come lui stesso racconta nell'autobiografia: «L'incredulità si insinuò lentamente nel mio spirito, e finì col diventare totale». Ma questi contributi rivelano anche che il profondo materialismo della visione di Darwin non è provocato solo dagli studi scientifici, per cui la scoperta della selezione naturale fa cadere ogni ipotesi di disegno divino, ma anche, se non soprattutto, dai dolori della vita, in particolare come reazione alla prematura scomparsa dell'amatissima figlia Annie: «Non riesco a vedere con la medesima nitidezza di altri — scrive all'amico Asa Gray dopo la morte della bambina — la prova di un disegno e di una benevolenza divini tutto intorno a noi. Ai miei occhi sembrano esserci troppe afflizioni nel mondo». E, infatti, solo dopo questa morte Darwin si lasciò risolutamente alle spalle la fede cristiana. Questa accentuazione di una forte componente personale nel rifiuto della fede da parte del grande scienziato può fare sperare più che in passato in una compatibilità fra scienza evoluzionista e fede in Dio, già difesa del resto dallo scienziato gesuita Pierre Teilhard de Chardin.

Ma oggi la questione più scottante è un'altra: non tanto la possibilità di far coesistere l'ipotesi scientifica dell'evoluzione delle specie viventi con un progetto divino, ma il modo stesso di concepire l'essere umano. Lo sviluppo delle scienze del cervello, della psicologia evoluzionistica e delle scienze sociali cognitive — come prova il proliferare del suffisso «neuro» davanti a campi di indagine finora appartenuti alle scienze umane, come l'economia, l'estetica, la politica — avrebbe infatti dimostrato la dipendenza radicale del sociale e del culturale dal biologico. Mettendo così in crisi l'idea che la capacità umana di produrre cultura, linguaggio, morale costituisca una prova della specificità dell'uomo. Oggi più che mai, dunque, la questione non è tanto la contrapposizione fra scienza e Bibbia sulla storia dell'evoluzione, ma il rapporto fra scienza — o almeno una parte di essa — e fede nella definizione del concetto di natura umana. Per difendere una specificità che dà senso spirituale a ciascuna delle nostre vite.

La provocazione dell'Unhcr al World Economic Forum

I manager di Davos a lezione dai profughi

BERNA, 31. A poche centinaia di metri dal Centro congressi di Davos — dov'è in corso il World Economic Forum 2009 — è stata allestita una strana struttura circondata da filo spinato. È la «Refugee Run»: non un'esposizione, ma una «corsa a ostacoli» molto particolare. Un percorso nel quale i partecipanti hanno l'occasione di sperimentare per circa un'ora in prima persona che cosa significhi essere profughi: la fuga dalla guerra, l'attacco dei ribelli e la vita nei campi, sotto la tenda e con squallide razioni alimentari. Vivere un'ora da profughi nel «Refugee Run» è infatti la provocatoria proposta lanciata dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) a tutti i manager e i dirigenti politici riuniti a Davos. Non è uno scherzo, ma un appello alla responsabilità civile in un momento di particolare difficoltà per l'economia mondiale. Tra quanti hanno affrontato il percorso figura il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon.

9 770391 688002 90201

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— William Joseph Levada, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede;

— Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;

Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Javier Echevarría Rodríguez, Vescovo titolare di Cilibia, Prelato della Prelatura Personale dell'Opus Dei.

Il Santo Padre ha nominato Membro della Congregazione delle Cause dei Santi Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Marcello Semeraro, Vescovo di Albano.

Il Santo Padre ha nominato Consultore del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani l'Eccellentissimo Monsignore Luis Francisco Ladaria Ferrer, Arcivescovo titolare di Tibica, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha nominato Membri della Pontificia Commissione Biblica i Reverendi: Padre Pietro Bovati, S.I., docente presso il Pontificio Istituto Biblico, Roma; Juan Miguel Díaz Rodelas, docente presso la Facoltà di Teologia di Valencia, Presidente dell'Associazione Biblica Spagnola (Spagna); Padre Francolino Gonçalves, O.P. (Portogallo), docente presso l'École Biblique et Archéologique Française di Gerusalemme; John Chijioke Iwe, Rettore e docente di Antico Testamento presso il Seat of Wisdom Major Seminary di Owerri (Nigeria); Thomas Manjaly, docente presso l'Oriens Theological College di Shillong e il Sacred Heart's College di Mawlai (India); Fearghus O'Fearghail, docente di Esegesi del Nuovo Testamento presso il Mater Dei Institute of Education di Dublin (Irlanda); Yeong-sik Johan Pahk, dell'Arcidiocesi di Seoul (Corea); Henryk Witczyk, docente presso l'Università Cattolica di Lublin (Polonia).

Nomina di Arcivescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Coadiutore di Maribor (Slovenia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Anton Stres, C.M., finora Vescovo di Celje.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Linz (Austria) il Reverendo Gerhard Wagner, del clero della medesima Diocesi, Parroco a Windischgarsten, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Zuri.